

## **Il sogno bambino di Roberto Braida**

di Patrizia Barlettani

Parlare di Roberto Braida e partecipare alla realizzazione di questo catalogo è stato per me un vero piacere, perché Roberto, oltre ad essere un caro amico ed un artista di rara maestria è una persona davvero speciale.

I suoi dipinti sono lo specchio della sua anima, ai quali Roberto si avvicina con l'entusiasmo e la purezza del suo sogno bambino. Un sogno bambino che è diventato l'amore e la passione di tutta la sua vita, un mare infinito che lo ha accompagnato regalandogli solitudine e momenti di magia irripetibile, il ricordo di una fanciulla, trasformata in un'icona di giovinezza e nostalgia, i paesaggi piovigginosi e scarni del nord dove magnifiche regine controllano il flusso del tempo e delle maree.

Sogno? Favola? No, poesia. La poesia di Roberto Braida, la poesia che scaturisce dai suoi dipinti pone le sue stesse radici in questi simboli, ne diventa parte rendendoli gli attori principali di un mondo irreali dove la bellezza è ancora la vera protagonista. Ricordo che una volta un collezionista, affascinato da un dipinto di Roberto, - era un bellissimo tramonto rosso su un mare in tempesta- mi disse: " ... sembra quasi di sentire l'odore del mare".

Credo che non ci sia modo migliore per esprimere l'emozione che può trasmettere un dipinto, quel mare era così vivo, così presente, così immensamente protagonista che era impossibile non sentirne l'odore, poiché la sua bellezza era tale da risvegliare tutti i nostri sensi.

Lasciarsi affascinare da Roberto Braida è facile, basta stare ad ascoltarlo mentre racconta la sua pittura, mentre spiega, con minuziosa precisione, i simboli e le magie di cui i suoi quadri sono permeati. Ascoltandolo ci sentiamo calare piano piano in un mondo fatato, diverso da quello in cui siamo abituati a vivere.

Il mondo romantico in cui, Roberto, come un antico cavaliere si muove, disegnando come per incanto storie e pensieri e sensazioni con un semplice magico tocco .

Ho osservato a lungo le opere che Roberto ha fatto per questa mostra, le ho guardate con attenzione, e mi sono lasciata prendere dalla loro magia, la luce che vive dentro di esse e le disegna è così vivida che niente è in grado di assomigliarle se non la sua essenza reale, e ognuna di esse racconta di sensazioni e momenti di rara bellezza, o solitudine o nostalgia ma con una sempre misurata compostezza ed armonia.

THE MOON TO THE EARTH:

“The snow upon my lifeness mountains  
is loosened into living fountains,  
My solid oceans flow and sing, and shine:

A spirit from my heart bursts forth,  
It clothes with unexpected birth  
My cold bare bosom...

Gazing on thee I feel, I know  
Green stalks burst forth, and bright flowers grow,  
crescono,  
And living shapes upon my bosom move:  
muovono:  
Music is in the sea and air,  
Wingèd clouds soar here and there,  
Dark with the rain new buds are dreaming of:  
germogli:  
‘Tis Love, all love![...]”

( dal *Prometeo Liberato* di Percy B. Shelley)

LA LUNA ALLA TERRA:

“La neve sui miei monti senza vita  
Si è sciolta in viventi fontane,  
I miei solidi oceani fluiscono, cantano,  
splendono:  
Uno spirito erompe dal mio cuore,  
Riveste di una nascita inattesa  
Il mio grembo nudo e freddo...

Mentre ti guardo sento, riconosco  
Steli verdi che erompono, e fiori luminosi che  
E forme luminose che sul mio petto si  
Una musica è nel mare e nell’aria,  
Alate nuvole veleggiano qua e là,  
Oscure per la pioggia che sognano i nuovi  
E tutto è Amore, Amore![...]”

Il monologo della luna, magicamente assorta e stupita, è un canto che esprime l’infinito, e con esso si fonde, per celebrare la trascendenza misteriosa e immane dello Spirito che pervade il tutto, e che si manifesta nell’esuberante, inquietante totalità della natura.

E’ lo stesso spirito panico che costituisce il suggestivo filo conduttore dell’opera di Braidà, nella quale ritroviamo quella eterna, incantata natura che già ispirava i poeti romantici.

Il filosofo Herder sosteneva che per gli uomini primitivi “non esiste cosa che non sia animata, che non abbia il suo genio e il suo spirito; l’universo ha molti suoni divini, quello della cima dell’albero che stormisce, del tuono nel cielo, della tempesta che mugghia, del vento primaverile o della sorgente che manda acqua tra le erbe e i sassi”; il vocabolario dei primitivi è insomma lo specchio di una natura che vive, comunica ed agisce con un linguaggio fisico cui l’uomo attribuisce un significato simbolico, perché da sempre è la più profonda metafora del suo mondo interiore, del suo intimo sentire.

Il rapporto con la natura, innatamente osmotico, è dunque la “costante psicologica” più antica nella storia dell’umanità, e la capacità simbolica che alla natura è associata rappresenta un punto focale nella riflessione di Braidà, che vive questo rapporto, come nella lirica di Shelley, all’insegna di uno sconfinato amore per tutte le manifestazioni naturali, dal più piccolo germoglio fiorito alla più furibonda e possente tempesta.

Se infatti il vasto respiro degli spazi verticali e orizzontali, ai quali la cornice sembra non poter imporre limiti o cesure, conferisce a queste tele un formidabile colpo d’occhio, uno sguardo più sottile noterà poi che il dipinto è interamente definito dalla pazienza certosina, rivelatrice di una spiccata sensibilità e di un immenso amore, con la quale Braidà anima ogni singolo e pur microscopico particolare: gli steli d’erba, i petali dei fiori, le creste frastagliate delle onde, gli ultimi sprazzi di luce sugli strascichi di nuvole.

Un’indagine così attenta è resa peraltro possibile da un virtuosismo nella tecnica pittorica che consente all’artista di spaziare con disinvoltura nell’universo infinito del colore, intrecciandone sapientemente le sfumature come se fossero singole parole di una poesia scritta con la schiuma del

mare, o note di una melodia arcana che da sempre il vento spande nell'aria, in attesa di un orecchio sensibile che sappia tradurle in emozioni.

L'elemento umano, indispensabile per dare un senso profondo alla ricerca di Braidà, si ritrova costantemente nella familiare presenza della tipica figurina femminile, che si materializza dalle nebbie del sogno come simbolo ed enigma di un "aldilà" metafisico da riscoprire contro la superficialità della vita moderna, che spesso ci rende ciechi di fronte al significato intimo delle cose e alle nostre stesse emozioni.

Il fascino ipnotico della figura, eretta e nettamente stagliata sullo sfondo dall'alto del suo trono di scogli, sta nel mistero del suo volto; nella forza magnetica del suo sguardo, che non è mai rivolto verso lo spettatore ma sempre verso l'orizzonte infinito del cielo e del mare, costringendoci a contemplare a nostra volta l'orizzonte e a immergerci in quella rarefatta atmosfera d'attesa, dove l'attimo è stato imprigionato nell'eternità per elargire un frammento d'Assoluto.

E la completa fusione della figura umana nel paesaggio, emblematica di una più ampia e spirituale compartecipazione, viene suggerita anche dalla caratterizzazione quasi surreale degli elementi naturali, che trascende la mera figurazione, dal loro far parte di un "tutto" cosmico in cui ogni elemento dialoga e si compenetra con l'altro.

E' la magia semplice, arcana, che Braidà riversa nel mormorio spensierato dei fiori, nel silenzio di velluto della nebbia, nell'urlo inquieto del mare notturno, nel soffio delicato del vento del Nord, che ci parlano con voci della memoria, e con l'incanto della bellezza delle cose...

...Quando sulla tela cala la sera, le onde che languono nella luce dell'ultimo sole hanno la sensualità sericea delle labbra di un amante assopito.

Erika Braidà